

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

**FIRENZE** È vero, la notizia non è quella dei fischi che lo accolgono. La notizia è che Ignazio La Russa sia qui, davanti alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil, in mezzo a migliaia di delegati sindacali, tra i gonfaloni della Regione e dei comuni governati dalla «sinistra». Seduto accanto ai sindaci «rossi» di quella Toscana che un leader toscano della Casa delle libertà definiva «il buco nero della democrazia occidentale, antigovernativa, antiamericana, antisistema, antitutto». Dal Palazzetto dello Sport di Firenze, da Pisa come da

Arezzo, questa regione dipinta come «terreno di coltura» delle Br rilancia la battaglia unitaria anti-terrorismo. Lo fa rispondendo all'appello delle confederazioni sindacali che chiamano a raccolta partiti della maggioranza e dell'opposizione. Lo fa dopo i pacchi bomba recapitati a Roma e a Viterbo, dopo l'inattesa adesione di Berlusconi alla mobilitazione Cgil-Cisl-Uil, dopo il richiamo di Giuliano Ferrara «all'unità costituzionale contro il terrorismo». Berlusconi e Ferrara non sono venuti. Ma i partiti ci sono quasi tutti. Mancano il Pdc di Diliberto e la Lega di Bossi. C'è l'An La Russa, che prima viene fischiato e poi applaudito, dopo l'energico appello rivolto alla platea dalla presidenza. E, seduti davanti a lui, i forzisti Fabrizio Cicchitto e Sandro Bondi, che evitano sapientemente le contestazioni prendendo posto nel parterre prima che gli spalti si riempiano. C'è l'Udc Luca Volontè, che siede in prima fila, accanto a Valdo Spini, lontano da finiani e azzurri. E c'è Bobo Craxi, che trova posto all'estrema sinistra. Due sedie più in là c'è Piero Fassino, che ha appena attraversato il corridoio che separa la prima fila dal palco, accompagnato dall'applauso più lungo tra quelli riservati ai politici giunti a Firenze. Accanto a lui Cesare Damiano e Olga D'Antona. Poi Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi, Dario Franceschini, Francesco Rutelli. Tutti dentro lo stesso catino del Palasport. Con il centrosinistra da una parte e il centrodestra dall'altra. Come a rimarcare le distanze che permangono. Perché, qui lo ripetono un po' tutti, unità contro il terrorismo e per la democrazia, non significa passare un colpo di spugna sulle battaglie politiche che dividono il campo.

«Siamo quattromila», annunciano dal palco della presidenza, dove Luigi Angeletti, attende il momento di leggere il suo discorso. «Questi sedicenti brigatisti non escono dal nostro albero di famiglia, non fanno parte di noi», ripeterà il leader della Uil. Angeletti a Firenze, Pezzotta a Pisa, Epifani ad Arezzo. Tre manifestazioni sindacali, nello stesso giorno. Dalla Toscana un unico messaggio «contro il terrorismo». Perché, spiega il governatore, Claudio Martini, «siamo la culla della civiltà e non della violenza». Sugli spalti del Palasport sindacalisti, molti pensionati, ragazze e ragazzi con lo zainetto sulle spalle. Non

“ Nella regione «rossa», che il governo accusa di essere terra di coltura per l'eversione i sindacati confederali trovano una grande vittoria politica ”



Mancavano solo i Comunisti italiani e la Lega Nord La Russa accolto dai fischi: dal palco si ricorda il valore unitario della giornata e arrivano gli applausi ”

## È il sindacato il baluardo della democrazia

A Firenze manifesta anche la destra. Fassino: ancora più doveroso esserci dopo Nassiriya



La manifestazione nazionale contro il terrorismo organizzata a Firenze da Cgil, Cisl e Uil

Fabrizio Giovannozzi/Ep

È di Olga D'Antona l'intervento più applaudito: «Brigatisti usati come clave. Al governo chiedo: perché Biagi fu lasciato senza scorta?»

## «Usano i terroristi per colpire gli avversari politici»

**FIRENZE** «Io non apprezzo chi cerca di utilizzare il terrorismo come una clava per colpire il proprio avversario politico, per colpire il sindacato e penso che le responsabilità siano ancora più gravi se a pronunciarle sono uomini che ricoprono cariche politiche, o, peggio ancora, incarichi di governo». Così ieri Olga D'Antona dal palco di Firenze. E sono scrosciate gli applausi della piazza. «Non siamo qui - ha proseguito la vedova del giulavorista assassinato il 20 maggio del '99 dai brigatisti - per creare nuove lacerazioni; c'è una proposta di legge presentata sia al Senato che alla Camera, di cui anch'io sono firmataria, per costituire una commissione d'inchiesta che faccia finalmente luce sull'oscura vicenda del

l'assassinio di Marco Biagi ed è in quella sede che, spero, riusciremo a dare una risposta alla domanda di verità a cui i cittadini di Bologna e d'Italia hanno diritto».

«Chiediamo verità e giustizia su questa vicenda - ha proseguito sempre tra gli applausi - come nelle altre dolorose e purtroppo numerose vicende che sono scritte nelle pagine oscure della storia italiana. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del presidente del Consiglio di adesione alla manifestazione di oggi (ieri, ndr) e mi auguro che questa resti, da oggi e per il futuro, la posizione di tutto il Governo. Mi auguro che tutti trovino la capacità unitaria per contrastare e debellare il terrorismo. I terroristi vogliono acuire lo

scontro sociale, per loro ogni forma di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori rende meno aspro il conflitto ed allontana la loro sognata rivoluzione. Nessuna forma di complicità o di copertura può essere tollerata; nessuna legittimazione politica può essere concessa».

Poi la D'Antona si è soffermata sulla questione scorta, quella tanto reclamata dal giulavorista collaboratore del ministro Maroni e tuttavia revocata. E stanto ai rapporti sequestrati ai brigatisti è questo un elemento che ha reso Marco Biagi obiettivo facile.

«Non è certo accusando il sindacato - ha detto dal palco la vedova D'Antona interrotta dagli applausi - di essere il mandante morale

dell'assassinio di mio marito che riusciranno a nascondere le responsabilità vere di chi gli ha negato protezione; protezione che Marco Biagi ha chiesto disperatamente prima di morire della sua morte annunciata». Quindi ha detto che si impegnerà in prima persona per costituire una commissione d'inchiesta su questa oscura vicenda, per dare risposte alle tante domande di verità. La lotta al terrorismo ha concluso - richiede capacità di coesione. «Le divisioni tra le forze politiche o, peggio, tra le istituzioni dello Stato vanno a vantaggio dei terroristi. Per questo - concluso - non apprezzo gli attacchi alla magistratura, perché quando le istituzioni sono più deboli è la società che è meno sicura».

c'è la folla delle grandi occasioni. La manifestazione non è il frutto di uno sciopero. Fabbriche, uffici e scuole non chiudono i battenti. Una decina di bandiere della pace, ma niente drappi rossi. Pochi anche i vessilli del sindacato, per non far sentire fuori posto gli ospiti che hanno varcato il confine per la prima volta. Loro - Bondi, Cicchitto, La Russa - mostrano moderazione inedita di toni, quasi sempre. Si alzano in piedi per rendere omaggio a Olga D'Antona, quando il Palasport la saluta con un'ovazione commossa. Ma non si uniscono agli applausi liberatori della platea quando la vedova del professore

ucciso dalle Br, punta il dito contro «chi usa il terrorismo come una clava per colpire il proprio avversario politico» e contro chi «accusa il sindacato di essere il mandante morale della morte annunciata di Marco Biagi, lasciato senza protezione». Uniti sì, ma senza fare sconti. Senza dimenticare le ferite inflitte dalle parole, le accuse rivolte per troppo tempo al sindacato e alla sinistra. O gli attacchi alla magistratura. Mentre il procuratore capo a Firenze, Ubaldo Nannucci, ricorda «la denigrazione del giudice», con voce flebile ma ferma, Bondi tormenta il cellulare. La Russa compone un numero e si mostra distratto.

La stessa consapevolezza unisce la platea a quella ragazza di 24 anni, Flavia Villani, della Filca-Cgil, che racconta cosa significhi fare sindacato e portare avanti le lotte. Il sindaco Ds, Leonardo Domenici, sottolinea il tributo di sangue versato da Firenze. «Chi ha deciso di venire qui - aggiunge - ha riconosciuto il sindacato come punto di riferimento e baluardo nella lotta contro il terrorismo». Quando il sindaco ricorda con orgoglio il Social forum di Firenze, Bondi mette da parte per un attimo la consegna dei toni bassi. «Quello di Domenici - afferma - è un pessimo discorso da comiziante». L'intervento di Olga D'Antona? «Ho reso omaggio alla vedova di una vittima del terrorismo - spiega La Russa - ma quando parla come esponente di un partito, quello dei Ds, non mi trova d'accordo. Essere qui - aggiunge - non significa essere d'accordo su tutto con il sindacato. C'è stata un po' di speculazione da parte di chi indicava frange contigue al terrorismo - ammette - siamo qui anche per dimostrare che questa contiguità non c'è. Ci si può dividere su mille cose, ma non sul terrorismo». «Questa non è materia sulla quale ci si possa mai dividere», commenta Rutelli. «Siamo al fianco del sindacato nel garantire che questo sia un Paese in cui la politica non sia mai inquinata e corrotta dalla violenza e dal terrorismo», spiega Piero Fassino. Imbarazzo per la presenza degli esponenti del centrodestra? «Quale imbarazzo dovrei avere? - risponde il leader Ds - Vado alle manifestazioni sindacali da quando faccio politica; credo che essere qui sia doveroso a maggior ragione dopo quanto è successo in questi giorni in Iraq».

### Pisa

## Epifani: «Essere uniti è la vittoria più bella»

**PISA** «L'unità tra i sindacati è importante perché è l'unità tra i lavoratori. Siamo stati bravi a non farci dividere. Per questo ogni attentato ad una sede del sindacato è un attentato a ognuno di noi. I terroristi hanno usato l'iscrizione al sindacato come una copertura. Questo è la dimostrazione che il sindacato stesso non era coinvolto. Del resto il sacrificio di due poliziotti iscritti al sindacato confederale è stato risolutivo per scardinare l'organizzazione terroristica». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani da Pisa, respinge con forza l'equazione tentata da alcuni commentatori e politici di destra sindacato uguale brodo di cultura del

terrorismo (l'ultimo in ordine di tempo è stato il ministro Castelli). «Il terrorismo è contro di noi, - ribadisce Epifani - contro la società civile contro i giovani, contro i diritti, per questo diciamo con forza No al terrorismo». A Pisa ieri pomeriggio ad ascoltare il segretario della Cgil e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini (che ha ribadito che «la Toscana non è il crocevia del terrorismo ma la culla della cultura e della libertà»), c'erano tante persone, tanti giovani, insieme a esponenti della società civile, della politica nazionale (come il leader verde Alfonso Decoreri Scanni e l'ex ministro Tiziano Trae), del sindacato e delle istituzioni (erano presenti anche il sindaco di Pisa Paolo Fontanile e i presidenti delle province di Pisa e Lucca Gino Negus e Andrea Tagliassi). E in chiusura Epifani ha sottolineato il no del sindacato alla guerra: «si fermi subito questa spirale di guerra. Il terrorismo si sconfigge in un solo modo, riportando tutto sotto il ruolo dell'Onu, subito. E si risolva anche il conflitto tra Israele e Palestina: non è di muri che abbiamo bisogno».

l.luo.

### Arezzo

## Pezzotta: «Petri era uno di noi»

Andrea Milano

**AREZZO** «Nel sindacato si "nascondono" uomini come Emanuele Petri e non certo i terroristi». Savino Pezzotta, segretario generale Cisl, ha fatto carta straccia, ieri ad Arezzo, di ogni accostamento tra sindacato e terrorismo. «Noi non abbiamo mai cessato di mobilitarci e siamo stati gli unici ad essere sempre presenti in piazza. Fatti e non solo parole, anche quando le divisioni tra le confederazioni erano profonde».

E chi ipotizza legami tra i sindacati ed il terrorismo, ha affermato il segretario provinciale della Cgil, Massimo Gambassini, «mente sapendo di mentire. E, soprattutto, finisce per fare il gioco dei terroristi, dividendo il paese e rompendo quell'unità che negli anni settanta ed ottanta ha consentito la sconfitta delle Brigate Rosse». Pezzotta ha quindi citato l'esempio di Emanuele Petri, il soprintendente di polizia assassinato dai terroristi: «Era un militante del Siulp, il sindacato di polizia. Un eroe. Quell'eroismo che consiste nell'esercizio umile del proprio dovere».

Il sindacato, quindi, non limitrofo ma «vittima» di un terrorismo che il Segretario della Cisl ha comunque giudicato perdente, perché «esprime solo marginalità politica e non sembra in grado di reclutare i giovani e nemmeno di penetrare nella fascia di marginalità sociale».

In piazza della Libertà, alla manifestazione organizzata unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e dalla Provincia di Arezzo, erano presenti tutti e 39 i sindaci della provincia.

Le motivazioni del no alla richiesta di libertà: «Nessun distacco dalla prospettiva di lotta violenta». Lettere aperte degli indagati Bernardini e Pietrangeli: non c'entriamo nulla

## Br, per il tribunale la Saraceni poteva «contribuire a fatti di sangue»

**ROMA** «Nessuna concreta circostanza segnala un distacco della Saraceni dalla prospettiva di lotta violenta, né un superamento effettivo della propensione alla lotta armata, chiaramente desumibile da un suo appunto autografo relativo alla situazione politica di Cuba, paragonata a quella italiana». E una delle motivazioni alla base del rigetto, avvenuto sabato, da parte del tribunale del riesame di Roma, della richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro Federica Saraceni nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio D'Antona.

Riguardo gli elementi di accusa raccolti dai pm Franco Ionta e Pietro Saviotti contro la donna (indagata per concorso nell'omicidio del giulavorista avvenuto il 20 maggio '99), in particolare l'uso di un numero di telefono cellulare (338/960233) di pertinenza delle Brigate Rosse, i giudici affermano che non può «dubitarsi - si legge nelle motivazioni - delle disponibilità di tale utenza da parte della Saraceni». Utenza utilizzata - scrivono ancora i magistrati - per «ripetuti contatti tra Saraceni e il locatore di un'abitazione a Cerveteri pacifica-

mente ceduta all'indagata per uso temporaneo». L'annotazione di tale numero - rileva il tribunale del Riesame - appare, sotto il nome di «Federica», nell'agenda del locatore, e nell'agenda della stessa Saraceni. «Altra ulteriore, chiarissima conferma - scrivono ancora i giudici del riesame di Roma - viene fornita dalla circostanza che una scheda sicuramente attribuita alla Saraceni il 7 luglio 1999 viene utilizzata due volte in pochi minuti per chiamare la nota utenza brigatista 338/4658958» (una di quelle usate da Nadia Desdemona Lioce). Par-

lando ancora dei «gravi indizi» che giustificano il mantenimento della custodia cautelare in carcere della Saraceni, i giudici affermano: «L'adesione all'associazione eversiva Brigate Rosse e la collaborazione con essa implica la volontà di fornire un contributo causale del compimento di fatti di sangue, come dimostrato dalla cronaca, dai documenti programmatici del gruppo e dalla recentissima documentazione sequestrata a Marco Mezzasalma, indicativa dell'attuale pericolosità degli aderenti, che accettano esplicitamente l'uso della violenza come

metodo di lotta politica».

Ieri intanto sono arrivate due lettere aperte firmate dai due sospetti brigatisti. «Sono totalmente estraneo ai fatti nei quali sono stato sia pure marginalmente coinvolto e aspetto che la magistratura me ne dia atto nel più breve tempo possibile»: è quanto afferma Daniele Bernardini, compagno di Federica Saraceni, indagato nell'ambito dell'inchiesta romana su D'Antona. Bernardini considera gli atti compiuti dalle Br «frutto di persone che hanno scelto un percorso individuale, oscuro e antistorico, nonché come

sempre dannosissimo in primo luogo proprio per i movimenti di opposizione». Il giovane, al contrario, ha sostenuto di aver «sempre visto il movimento come la possibilità di dare forza alle proprie idee grazie al dibattito e la partecipazione sociale» convinto che «solo alla luce del sole si possano portare avanti le battaglie sociali, proprio perché queste si nutrono del consenso e della comprensione di più gente possibile».

Dello stesso tenore quella a firma di Manuel Pietrangeli, anch'egli indagato a Roma. «Ritengo profondamente sbagliate le criminali ini-

ziative terroristiche delle Br, alle quali sono del tutto estraneo». «Dopo i recenti fatti del 23 ottobre - prosegue Pietrangeli - e lo strumentale sciacallaggio mediatico dei giorni a seguire - comincia la lettera - con la presente intendo ribadire la mia posizione. Appartengo, come occupante, al movimento che da anni si batte perché la casa sia un diritto di tutti coloro che ne hanno bisogno». Pietrangeli ha scritto di condividere «in pieno la presa di posizione del «Coordinamento cittadino lotta per la casa» espressa nel comunicato del 5 novembre 2003».